

  
Prefettura - U.T.G.  
di  
Viterbo

  
Città  
di  
Viterbo

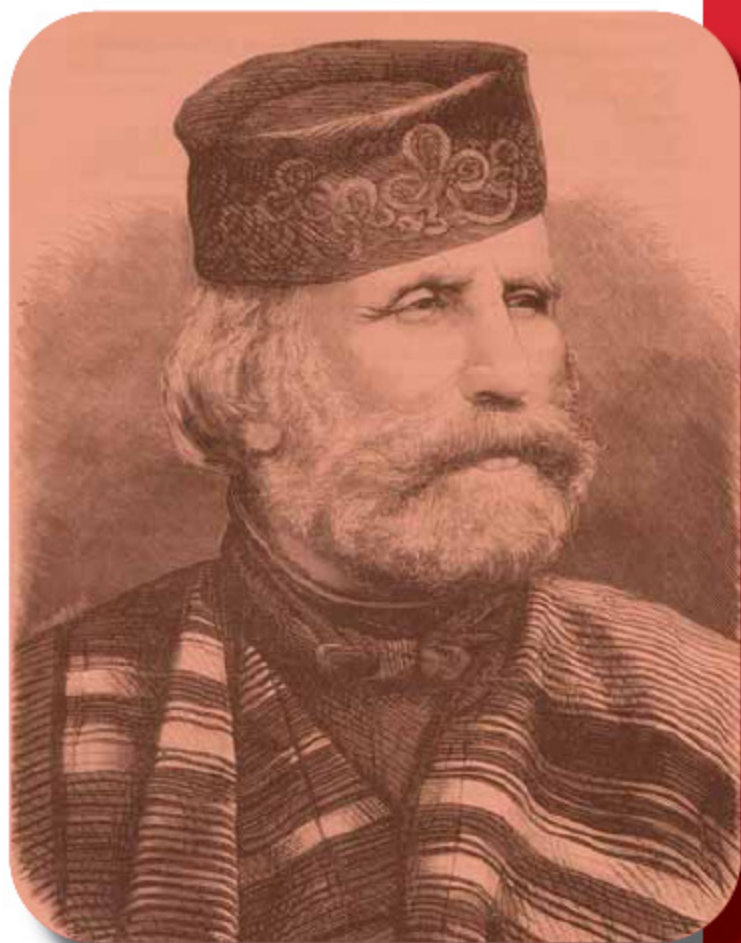
  
Provincia  
di  
Viterbo

  
Consorzio  
Biblioteche  
Viterbo

  
Archivio  
di Stato  
Viterbo



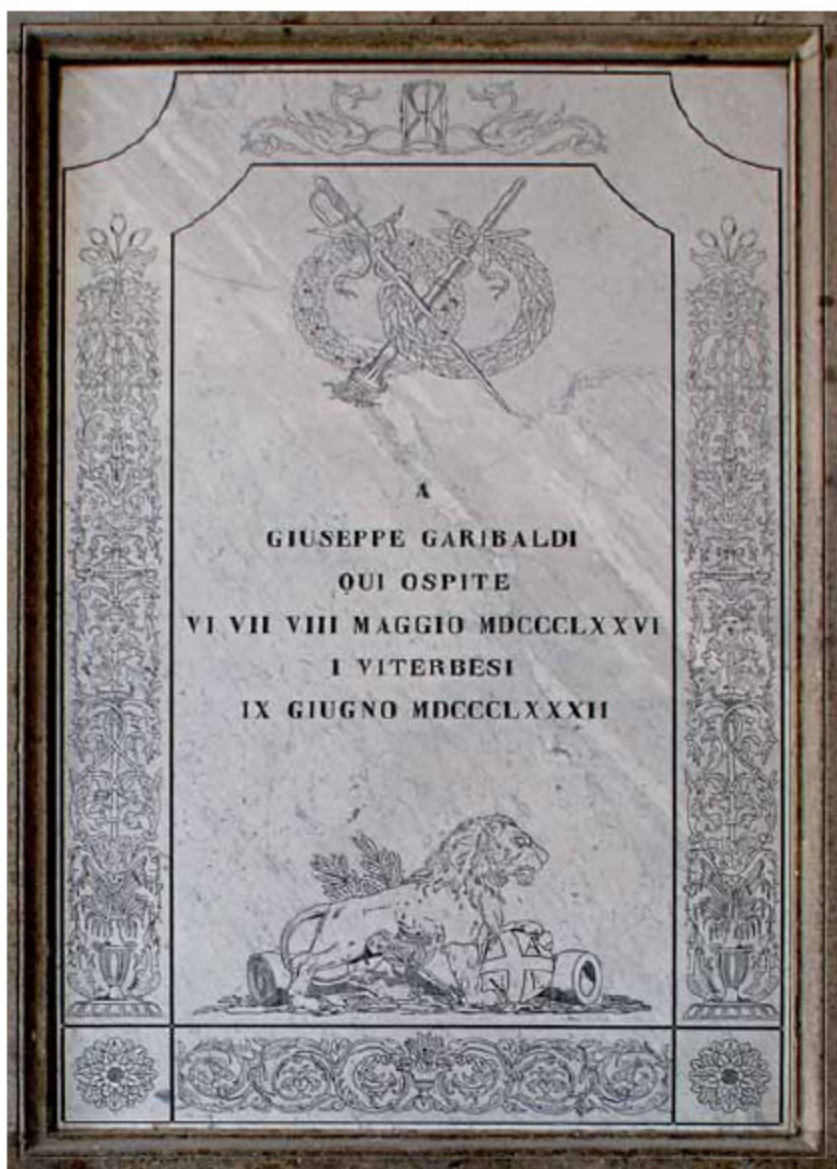
**BICENTENARIO DELLA NASCITA DELL'EROE DEI DUE MONDI**  
**1807 - 2007**



## **MOSTRA STORICA**

Viterbo 25 Gennaio - 29 Febbraio 2008  
Palazzo del Governo

**GIUSEPPE GARIBALDI**  
nel Viterbese



Targa mermorea a ricordo della visita di G. Garibaldi a Viterbo nel 1876  
Androne Palazzo dei Priori di Viterbo

In copertina: Ritratto di G. Garibaldi - da F. Cavallotti

In quarta di copertina: Bozzetto di V. Papini (1875) per una macchina celebrativa dell'Unità d'Italia con immagini di Re Vittorio Emanuele II e Garibaldi.

BICENTENARIO DELLA NASCITA  
DELL'EROE DEI DUE MONDI  
1807 - 2007

*Giuseppe Garibaldi*  
*nel Viterbese*

Mostra Storica

Viterbo 25 Gennaio - 29 Febbraio 2008  
Palazzo del Governo

***Patrocinio:***

- Comitato Provinciale di Viterbo per la Valorizzazione della Cultura della Repubblica
- Prefettura di Viterbo
- Provincia di Viterbo
- Città di Viterbo
- Scuola Sottufficiali Esercito di Viterbo
- Camera di Commercio di Viterbo
- Università degli Studi della Tuscia
- Fondazione Carivit
- Ufficio Scolastico Provinciale di Viterbo
- Archivio di Stato di Viterbo
- Società Filosofica Italiana - Sez. di Viterbo
- Azienda Provinciale per il Turismo di Viterbo
- Associazioni d'Arma di Viterbo
- Consorzio Biblioteche della Città di Viterbo

***Ringraziamenti:***

- Museo Nazionale della Campagna Garibaldina dell'Agro Romano per la Liberazione di Roma - Mentana
- Centro Studi "Risorgimento Italiano" - Orvieto
- Associazione Amici di Bagnaia
- Anna Maria Barbaglia
- Francesco Biganzoli
- Giovan Battista Crocoli
- Flaviano Fabbri
- Mauro Galeotti
- Sergio Maria Grossi
- Mario Laurini
- Bonafede Mancini
- Franco Pierini
- Aldo Quadrani
- Maurizio Serafini
- Mario Valentini

© Consorzio delle Biblioteche di Viterbo  
Supplemento a

BIBLIOTECA  
società  
n. 4/2007

## PRESENTAZIONE

La celebrazione del Bicentenario della nascita di Garibaldi è uno dei compiti affidati al “Comitato provinciale per la valorizzazione della cultura della Repubblica nel contesto dell’unità europea”, istituito con decreto prefettizio il 15 febbraio dello scorso anno, dall’analogo Comitato istituito a livello nazionale il 13 ottobre 2006 dal Ministero dell’Interno, con la finalità di promuovere attività di carattere istituzionale e culturale, tendenti a consolidare ed accrescere lo spirito di appartenenza comune all’Italia ed all’Europa.

In questa prospettiva, il Comitato provinciale di Viterbo si è proposto di elaborare linee progettuali e di seguire l’attuazione delle relative iniziative in relazione anche all’importante ricorrenza storica e civile del bicentenario garibaldino.

Il Comitato si è quindi proposto di ripercorrere gli eventi e i ricordi che “l’Eroe dei due mondi” ha lasciato con la sua vita e le sue gesta in vari luoghi della Tuscia, che vanta numerosi ed importanti ricordi, anche documentali, delle tracce del passaggio del condottiero e delle sue “camice rosse” che, con la loro azione militare, hanno consentito l’unificazione della nostra Nazione.

La mostra che oggi viene inaugurata, si propone di ripercorrere questo passaggio, con il pregio di esporre la ricostruzione di un percorso non solo storico ma anche umano, espressione di eventi della vita quotidiana di personaggi che svelano una loro intimità, in cui ciascuno di noi, anche oggi, può riconoscersi e ritrovare propri sentimenti ed emozioni.

Colgo l’occasione per ringraziare il Dr. Augusto Goletti, Direttore dell’Archivio di Stato di Viterbo, ed il Comm. Romualdo Luzi, Presidente del Consorzio Biblioteche di Viterbo, per la disponibilità e l’impegno da loro profusi nella ricerca dei reperti e dei documenti.

Un sentito ringraziamento desidero esprimere anche al Comune di Viterbo, alla Provincia di Viterbo ed alla Fondazione CARIVIT, che, con il loro sostegno, hanno consentito la realizzazione della mostra.

Viterbo, 25 gennaio 2008

Alessandro Giacchetti  
Prefetto di Viterbo



# EPIGRAFI, DISCORSI E POESIE

---

## RICORDO

DEL BANCHETTO OPERAJO DI VITERBO

DEDICATO

AGLI OSPITI ILLUSTRI

GIUSEPPE GARIBALDI E PIO FEDI



VITERBO

TIPOGRAFIA DI ROCCO MONARCHI

—  
1876



# EPIGRAFI

---

QUINTO ANNIVERSARIO  
DELLA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO  
DI VITERBO  
OPERAI QUESTA PESTA  
VI SIA CARA RICORDANZA E SCUOLA  
NELLA VITA

---

Sull'arco trionfale :

VITERBO  
LIETA E SUPERBA FESTEGGIA  
GIUSEPPE GARIBALDI  
TRIONFATOR DEI TIRANNI  
INSTAURATORE DI CONCORDIA E LIBERTÀ  
ONORE D'ITALIA E DEL MONDO  
7 MAGGIO 1876

---



Nel bosco del banchetto :

AUSPICE

VITTORIO EMANUELE II.

MAGNANIMO RE

NON PIÙ SERVO E DIVISO L'OPERAIO DOLORA

MA LIBERO E UNITO

IN MUTUA AIUTATRICE ASSOCIAZIONE

QUESTE SELVE GIÀ MUTE

FA CHE OGGI RISUONINO DEGLI INNI ALLA CONCORDIA

CHE CHIAMA E ACCOGLIE A FRATERO BANCHETTO

LE SOCIETÀ CITTADINE E DELLE CITTÀ SORELLE

INSIEME AI REGGITORI DEI COMUNI

DELL'ANTICA PROVINCIA

QUESTO GIORNO AUGURATO

SIA LEGAME PERPETUO DI FRATELLEVOLE PACE

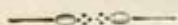
CHÈ DIVISI TIRANNIDE REGNA

7 MAGGIO 1876



# DISCORSO

## DEL PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ OPERAIA



### Cittadini, Soci Operaj!

Adunati a fraterno banchetto per festeggiare quest'oggi il quinto anniversario della fondazione della nostra Società, non ho parole bastanti per potervi esprimere tutti i sentimenti dell'animo mio per questo felice avvenimento.

Pria però d'ogni altro noi dobbiamo, o Signori, un'evviva alla Nazione: un'evviva, al magnanimo nostro Re.

Noi dobbiamo un saluto al valoroso nostro esercito, ed a tutti quei prodi che volenterosi accorsero sotto le bandiere per combattere le patrie battaglie, poichè è positivo, o signori, che senza il concorso unanime di tutte le forze del paese, e senza una unità d'azione, forse l'Italia non sarebbe ancora che un' espressione geografica.

Saluto, a nome della mia Società non solo, ma dell'intero paese, l'Eroe dei due Mondi, l'illustre Generale Garibaldi, che non ostante le proprie sofferenze ed i disagi di un lungo viaggio, pure ha voluto onorarci colla sua presenza in questo patriottico banchetto.

Grazie vi sieno rese o insigne Patriotta per questa vostra gentilezza, per questa vostra cortesia. Viterbo ne andrà con ragione altera, e rammenterà mai sempre con orgoglio questo giorno avventurato in cui ebbe la fortuna di potervi ospitare tra le sue mura! Il vostro nome, gloria e onore dell' Italia tutta, benedetto dalle future generazioni, resterà indelebilmente scolpito nei cuori e nella mente di ciascun viterbese, come d' ogni buon patriotta del Circondario.

Permettete, o illustre Generale, che io possa per il primo annunciarvi che questa società Operaja in una seduta straordinaria, vi acclamava all'unanimità a suo Presidente Onorario. La ristrettezza del tempo non ha permesso che oggi stesso vi potessi presentare il Diploma in una Pergamena degna di Voi; però la società si riserva di rimmettervelo tra breve.

Gentile come siete, io sono sicuro che accoglierete benignamente questa meschina onorificenza che la società per mio mezzo vi annuncia, ed onorandoci così del vostro immortale e glorioso nome coopererete alla prosperità ed al maggiore sviluppo di questa nostra Associazione.

Un' ultima preghiera io mi permetto di indirizzarvi, o Generale, a nome del mio paese. Voi avete veduto, o per lo meno avete già compreso lo stato miserrimo, e le tristi condizioni del nostro Circondario per la mancanza di una ferrovia.

È impossibile che noi possiamo compiere tanta opera con i soli nostri mezzi, colle sole nostre forze. Fate pertanto valere la vostra potente voce, la vostra valevole influenza tanto presso il Ministero che presso il Parlamento, onde questi legittimi e giusti desiderj della nostra popolazione siano una volta ascoltati. Una rete ferroviaria percorre ormai quasi tutte le Città d' Italia, solo noi manchiamo di questo grande fattore della civiltà e del progresso. È vero che noi disgraziatamente siamo stati gli ultimi a far parte

della grande famiglia italiana: ma ne abbiamo forse noi la colpa?

Non si permetta adunque con questa noncuranza, con questo abbandono che i nostri inimici possano avere ragione di noi, dicendo che Viterbo, Capoluogo di Provincia sotto il cessato Governo, nell'annessione al Regno d'Italia ha tutto perduto e nulla guadagnato, poichè ne sente soltanto i pesi senza punto risentirne i vantaggi. Il paese pertanto, o illustre Generale, confida in Voi, sicuro che voi perorerete questa giusta e legittima causa, dalla quale dipendono in gran parte l'avvenire e la prosperità del nostro Circondario.

Ora o soci Operai, io debbo rammentarvi un altro obbligo, un altro sacrosanto dovere da compiere. Noi abbiamo la fortuna di avere oggi, qui in mezzo a noi, un individuo che è l'onore e la gloria delle arti: un individuo, il cui nome a somiglianza di Fidia, di Apelle, di Michelangelo, di Raffaello, verrà tramandato alla posterità.

Dalle vostre acclamazioni veggo che già avete compreso che io intendo parlarvi dell'esimio scultore ed illustre nostro concittadino *Pio Fedi*. Ebbene o soci Operai, facciamogli onore, e bevendo alla di lui salute, con un sol grido, per acclamazione, venga egli eletto a socio onorario della nostra Società ..... Vi ringrazio o soci Operai, per avermi così ben compreso, imperocchè con questa vostra spontanea dimostrazione di stima, di affetto, acclamando a socio onorario il degno nostro concittadino Pio Fedi, voi avete non solo onorato voi stessi, ma avete altresì fatto onore alle scienze, alle arti, di cui egli è tanta gloria.

Adempiuto a questo dovere, io mi rivolgo agli altri invitati, e prima d'ogni altro ringrazio l'illustre Rappresentante dell'esercito, avendoci anche egli voluto onorare colla sua presenza; ringrazio il Rappresentante del Governo, e l'egregio Capitano dei reali Carabinieri. Debbo quindi

i miei ringraziamenti a questo Eccmo Municipio ed a tutti questi onorevoli Sindaci del Circondario che mi fanno corona, i quali gentilmente hanno risposto al mio appello. Infine debbo i miei ringraziamenti alle Società, ed ai Cittadini tutti che mediante il loro concorso, la loro cooperazione hanno tanto giovato a rendere così gajo, così bello questo giorno anniversario della nostra Associazione.

Cosa dovrò dire ora, o Signori, alle Rappresentanze delle Società consorelle del nostro Circondario? Mi gode veramente l'animo di vedere qui nei nostri dintorni, nei circostanti paesi, sorgere sul nostro esempio tante Società di Mutuo Soccorso, e ciò vi addimostra sempre più, o Signori, che cangiati ormai i tempi e mutati i costumi, ovunque si sente il bisogno di stringersi in associazione di mutualità per far fronte alle ristrettezze ed ai pericoli cui vanno incontro le classi meno agiate.

Ognuno di voi rammenta, o Signori, un'epoca sciagurata, in cui condannata come sovversiva ogni idea di associazione, l'operajo abbandonato a sè stesso e condannato all'isolamento, non aveva altra risorsa negli estremi bisogni della vita, se non che la umiliante degradazione dell'elemosina. Tutti di voi rammenterete quei tempi, in cui gli odii e le discordie sciagurate di campanile, tenevano talmente divisi gli animi dei circostanti paesi, che gli abitanti dell'uno erano riguardati dall'altro con fredda circospezione, con sospettosa diffidenza, quasi si trattasse di straniero che vi arrecasse sventura!

Fortunatamente queste gare sono cessate, le barriere sono state distrutte, ed ora noi non forniamo che un sol popolo, non abbiamo che un sol paese, che una sola patria, *l'Italia!*

L'operaio strettosi in associazione di mutualità viene nei suoi bisogni aiutato dal proprio fratello, ed esso non attende che la sua volta per contracambiare l'assistenza ri-

cevuta ad altro fratello. Egli è per questo che io desidererei, come avete veduto dal mio Programma, che in questo giorno così avventurato, tutte le Società Operaie del Circondario, fraternizzando tra loro, si unissero e si stringessero in un sol fascio, formando così un sacrosanto vincolo di unione e di fratellanza, e ciò facendo, o Signori, noi formeremmo la nostra forza, noi formeremmo, se così mi posso esprimere, una grande potenza, dalla quale dovrebbe necessariamente sorgere il benessere morale e materiale della classe operaja e la prosperità della Nazione.

Deploriamo pertanto l'aberrazione di coloro che mirando al medesimo scopo, fiduciano solo sullo sciopero e sul disordine. Lungi da voi, o Soci Operai, simili idee, e vi siano di esempio i tristi fatti della Comune di Parigi, e gli orrori di cui fino ad oggi è stato teatro la Spagna, ed il Cielo volesse che la storia potesse cancellare dalle sue pagine queste tristi memorie, che in nome del popolo, in nome dell'operaio, non rammentano che sventure, incendi, assassinii, rovine!

Credetelo a me, o Soci Operai, non date ascolto a false suggestioni, a false dottrine, e respingete da voi le utopie di coloro che della terra vorrebbero farne un paradiso terrestre, che desidererebbero che gli uomini tutti non formassero che una sola famiglia.

Non più proprietari, essi dicono, non più intraprendenti, non scienziati nè industrianti, non artigiani infine nè artisti. Terreni, merci, intelligenze, braccia, tutto in comune. Il di più che possedesse un fratello dovrebbe andare a beneficio dell'altro che ne mancasse, e quella parte che producesse in abbondanza a prò della parte bisognosa. Allora, essi soggiungono, non più tasse, non più esercito, non magistrati, non questori, non più infine quella gente molesta tanto necessaria per tutelare la legge e far rispettare la proprietà, tutti gli uomini vivrebbero da veri fratelli, insomma, *Uno per tutti, tutti per uno.*

Bello invero e lusinghiero un simile prospetto, bella questa fratellanza universale, ma ahimè, se bella in teoria, inammissibile in pratica, imperocchè potrei matematicamente addimostrarvi, che se nella grande opera del commercio e dell'industria va a cessare la molla dell'individuale interesse, ogni risultato si rende impossibile. Potrei farvi comprendere, o signori, che se l'uomo mette a tortura il proprio cervello, se si affatica e suda da mane a sera, lo fa soltanto per procacciarsi un Capitale col quale potere onestamente vivere, e quindi avere diritto alla sua morte di lasciarlo ai propri discendenti. Molto altro potrei aggiungere, o Soci Operai, per addimostrarvi l'assurdità e l'utopia di simili massime, ma mi restringerò soltanto col dirvi che l'uomo venne condannato *a vivere col lavoro* e coloro che in un modo o nell'altro vogliono allontanarsi da questo principio, si ribellano alla legge comune, ed all'ordine di natura.

Non per questo, o Soci Operai, io non convengo con coloro i quali dicono, che se l'operaio ha il dovere imprescindibile del lavoro, ha altresì diritto alla vita tranquilla ed al suo materiale benessere. Sì, o Signori, convengo pienamente in simile massima, ma mi permetterò io d'indicarvi i mezzi coi quali, o Soci Operai, potrete raggiungere un tale intento, e questi mezzi sono soltanto, *l'Istruzione ed il Lavoro*.

L'istruzione che distrugge la superstizione e perfeziona le arti: il lavoro che produce la ricchezza e fa prosperare la Nazione.

Questi e non altri sono i mezzi coi quali, o Soci Operai, potrete un giorno pretendere un giusto riparto tra la mercede ed il lavoro. Questi mezzi soltanto varranno a portarvi la eguaglianza delle classi, la distribuzione delle ricchezze, ed infine varranno a migliorare le condizioni del popolo e la prosperità della Nazione.

Tralascio, o Signori, perchè temo di avere abusato della

vostra bontà nell'ascoltarmi, però prima di scendere, mi permetterò d'invitarvi a bere alla salute dell' Invitto e magnanimo nostro Re: alla salute del prode ed illustre nostro Ospite Generale Garibaldi: alla salute infine del sommo Artista ed ottimo nostro Concittadino Pio Fedi. — Vi pregherò quindi di bere allo sviluppo dell' Istruzione e del Lavoro: alla prosperità ed alleanza di tutte le Società Operaie del Circondario, ed in ultimo, o Signori, all'unione e fratellanza di tutte le classi di Cittadini.

C. CARLETTI

INAUGURANDOSI  
IL SIMULACRO DEL MONUMENTO NAZIONALE

NELLA PIAZZA DEL PLEBISCITO

---

CITTADINI, SOCI OPERAJ,

Fra le azioni grandi e generose, fra gli atti veramente nobili e degni della riconoscenza di un popolo, quello testè compiuto incontrastabilmente primeggia.

L'erezione di un Monumento patrio che rammenti ai posteri l'annessione della Provincia di Viterbo al Regno d'Italia, ed eterni i nomi dei suoi prodi che caddero combattendo per la patria indipendenza, è tal fatto, che oltre che lascerà una traccia indelebile di questo giorno così avventurato pel nostro paese, tramanderà il nome del glorioso Cittadino che ideò e compì tant'opera, la quale sortita dalle mani e dallo scalpello di tanto Artista, dovrà riuscire infallantemente grandiosa.

Viterbo, profondamente commossa per questo atto veramente generoso, per la mia bocca saluta in Te, o Pio Fedi, il sommo Artista, ed il più illustre fra i suoi concittadini.

Il tuo nome, la tua fama, i tuoi grandiosi concetti, saranno per noi, per i nostri figli, motivo di orgoglio patrio, di gioja perenne, ed eterna memoria di ammirazione e gratitudine.

CLEMENTE CARLETTI

---

## A GARIBALDI

Viterbo 7 Maggio 1876

Fu grande e cadde. Nella sua caduta  
Tenebra fitta coprì il mondo, quale  
Resta la terra d'ogni luce muta  
Se tace il Sol; chè il sol di civiltade  
D'ogni saper d'ogni virtù fu Roma:  
E cadde. Delle nordiche contrade  
Dalle foreste impenstrate uscia  
Terribile tempesta: ovunque passa,  
Abbatte e strugge, chè la morte ha seco:  
E scienze e libertade e leggi e culti  
Sbigottiti fuggir, perchè distrutto  
Era il lor tempio, poichè Roma è morta.  
Ma questo suolo cui natura diede  
Dovizia d'ogni ben fu il primo i frutti  
Di libertade a rendere fecondi  
D'ogni tesor che libertà racchiude  
E lo riversa sull'invitta gente  
Che, ad ottenerla, e a mantenerne puro  
Il tempio, ogni periglio affronta, e a morte  
Lieta va incontro.

D' Appennin l'estrema  
Vetta mandò fiamma sì viva e bella  
Che la tenèbra, donde cinto tutto

Era il mondo, fuggì. Cento cittadi  
Sotto il vessillo popolar lor leggi  
Proclaman giuste venerate e sacre,  
Grandi per patrio amore, e per virtudi  
Cittadine fiorir incliti ingegni:  
Ed alme forti, servitù straniera  
O domestica odiando, il vessil sacro  
A libertade difendean da prodi.  
Dante che Italia nomar dee suo padre,  
Poichè d'un nuovo vincolo legava  
L'italiche contrade, a lor creando,  
Come comune aveano il suolo e il cielo,  
Un comune linguaggio, Dante il primo  
Mostrò alle genti d'ogni nostro male  
La sentina pestifera, il papato.  
E la parola il frutto diè! Tribuno  
Del popolo sperò Cola da Rienzo  
Le sparte membra riunire, e in Roma  
Leggi dettar sul Campidoglio al mondo:  
Il gran pensiero, che vincea ogni possa,  
Con fati avversi, d'intelletto umano,  
Non resistè quell'alma ancor che grande;  
E fu un balei di gloria. Pier Capponi  
Al Sir di Francia, che superbo leggi  
A Fiorenza dettare a suo talento  
Volea, l'orgoglio rintuzzò, stracciando  
Gli odiati patti, e — Date pur fiato  
Alle trombe: (sciamando) Noi le nostre  
Campane suoneremo — E piegò Carlo  
A più mite consiglio, in cor suo vinto  
Da cotanta virtù.

Quando per forza  
Di nemico destin, che giù dall'Alpe  
Di schiere innumerevoli un torrente

Su questa terra riversò, fugata  
La libertà da tirannelli sorti  
Da cittadin dissidio, ad una ad una  
Le Plejadi sparir; martiri e eroi  
Ebbe l'Italia: e avviluppato spira  
Nel gonfalone di Firenze il prode  
Del popolo campion, dal popol nato  
Immortale Ferruccio. Già di Siena  
Di libertade baluardo estremo  
Cade il vessillo; e più non trovi luogo  
Che non invada tirannia.

Fu turpe

Orgia dei Re dei principi stranieri  
E di papi che fèr strumento reo  
Alla libidin di poter temute  
Di religione e venerate l'armi.  
Credean che estinto l'italo leone  
Più non sorgesse a funestare i lieti  
Banchetti, e l'orgie infami; ma fu breve  
L'illusion, chè la mano misteriosa  
Che a Faraone presagì ruina  
Dell'aule regie sulle mura ovunque  
Scrisse in cifra di fuoco i lor destini.  
Di puro sangue le regali bende  
Insanguinate fùr: sul desco in mezzo  
A canti e danze, fra le colme tazze  
Un tronco capo rotolava in bocca  
Avente ancora la parola estrema  
Che invoca libertà, morte imprecando  
Sulle lor teste scellerate.

Esili,

Patibol, carcer duro, e frodi ed arti  
E carezze e lusinghe e corruzione  
Nulla arrestar potea l'opra indefessa

De' tuoi martiri, o Italia, al gran concetto  
Di crearti regina intenti.

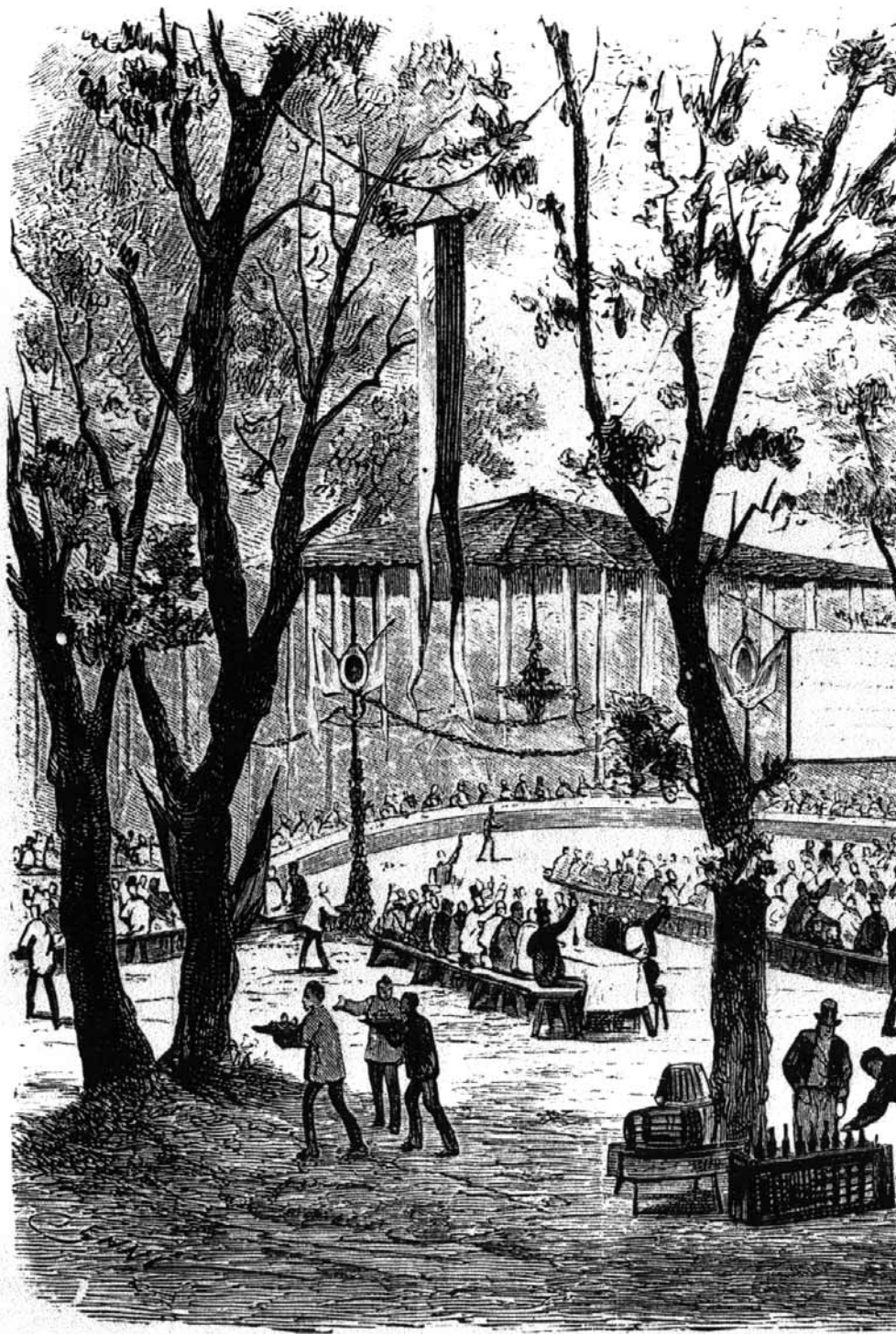
E sorge

Un'epoca di secoli ben degna  
D'alto cantore. Di virtù spartane  
Di romano valor alme temprate  
De' perigli alla prova un sol desio  
Un sol volere infiamma. Ed ebbe Italia  
A Curtatona e Montanara il Sole  
Che a Maratona rischiarò gli eroi  
Morti pel patrio suolo. A Sanpancrazio  
E sugli spalti di Venezia i forti  
Mostrar che spenta la virtù latina  
Non era in petto de' tuoi figli, o Italia.  
Ancor tu avesti i tuoi Camilli e i Gracchi  
E gli Aristidi tuoi. Mazzini il Cato,  
Orsini il Bruto, e nell'eletta schiera  
De' Cairol i Fabi. E di Fabricio  
L'alma incorrotta, e i semplici costumi  
Del forte Cincinnato, e de' Scipioni  
Il valor si racchiude in te di Roma  
Gagliardo difensore, in te che il santo  
Vessil di libertà col proprio petto  
Ovunque difendesti, in te che tutte  
Il brando in pugno l'itale regioni  
Percorresti, e sul crin d'Italia hai posta  
La gemma più lucente. In te raccolte  
Son tutte le virtù d'antichi eroi.  
Tu primo cittadin primo soldato  
Onora Italia a libertà redenta.  
E le future genti Garibaldi  
Nomando, Italia e la sua gloria, e i fatti  
Del suo riscatto più famosi solo  
Ridirran con tal nome. E infin che il sole

L'orbe rischiarerà, del sole al pari  
Intemerata splenderà tua fama.

E noi frattanto cui volesti un dono  
Si grato e grande far di tua presenza  
Nel fraterno banchetto che i legami  
Fra fratello e fratel sempre più stringe,  
Fra i fausti giorni di Viterbo questo  
Giorno di gioja eterneremo noi.

**Giovanni Pagliacci Sacchi**



VITERBO. — PRANZO DATO A GARIBALDI

Da "L'Illustrazione Ita



DI DALLE SOCIETÀ OPERAJE. — 7 maggio.

liana” - 21 maggio 1876

## A GARIBALDI

---

Spargete fiori sul sentier del Forte:  
Esso è tra noi. Sorelle  
Spargete fiori, poichè vuol la sorte  
Che qui si trovi. Rapirei alle stelle,  
Per farne a Lui ghirlanda, il lor splendore,  
E l'aura diverrei che intorno spira  
Alle sue chiome per baciarlo in fronte.  
A Lui si debbe se fu vinta l'ira  
Di fato avverso, e non soffriam più l'onte  
Di straniero oppressore.  
Questa che io stringo tricolore insegna  
Giaceva a terra, ed Egli la raccolse;  
Esso la fece degna  
D'alti destini, poichè in fuga volse  
La nera tirannia.  
E posso dire: « *Questa patria è mia* »  
No: più non siamo ancelle  
Di straniero oppressore:  
Tornò l'Italia nel suo prisco onore.  
Venite a me Sorelle,  
Spargete fiori sul sentier del Forte  
Che in lieta a noi cangiò la triste sorte.  
Meco gridate = Evviva  
De' Forti al Forte: a Garibaldi evviva. =

GIOVANNI PAGLIACCI SACCHI

---

## A GIUSEPPE GARIBALDI

### ODE

No, non permette il vigile  
Gran Dio della giustizia  
Che su di un popol volgano  
Anni d'interminabile mestizia.

Gemette in ceppi Italia  
Ahi! lungo tempo e ansiosa,  
Come tra l'onde il naufrago  
Cerca se un'alma v'è di lui pietosa.

Nei campi immensurabili  
Del ciel stancò lo sguardo  
E vide un astro riderle  
E sicuro montar, quantunque tardo.

O redentor de' popoli  
Pro' Garibaldi, il sai,  
Tu che le luci impavide  
Dal suo cammino non torcesti mai,

Quanti il bell'astro trepidi  
Destò sgomenti e gaudi,  
Quando brillò di Goito  
Sui campi vinti dagli eroi sabaudi,

Per la laguna veneta  
D' un ultimo saluto  
Parve irraggiare e piangere  
Tanto tesoro di valor perduto.

Il disser spento. Stolidi !  
Ei tra le nubi avvolto  
Seguiva il fatal tramite  
E disvelava il luminoso volto

Di San Martin sull'ardue  
Chine pugnate, e quando,  
Che a mezzo l'opra il vindice  
Ferro posasse Libertà sdegnando,

Tu 'l bel giardin d'Italia  
Salvasti dall'oltraggio  
Di lunga età tirannica,  
Te benedisse di quell'astro il raggio.

Qualche vapor la splendida  
Faccia dell'astro offese,  
Ma sulla rupe or sfolgora  
Che già sul mondo l'ombra sua distese.

Certo assai valse all'opera  
Del nazional riscatto  
Il senno di quel nobile  
Spirto che strinse colla Francia il patto,

E del Sabauda principe  
Il generoso ardire  
Che del suo regno immemore  
Primo sfidò della Germania l'iro.

Ei chiuse in mesto esilio  
La travagliosa vita,  
Nè vide la magnanima  
Opra dal figlio emulator compita.

Ma chi ne' cor rivivere  
Fe' della patria il nome,  
Chi novo spirto infondere  
Ardì nell'alme dal servaggio dome?

Chi per l'Italia scorrere,  
Fiorier di nova etade,  
Fece di guerra un fremito  
E destò il lampo delle ultrici spade?

Garzoni, a cui ridevano  
Ancor speme ed amore,  
Vidersi baldi accorrere  
Coll'arme in pugno e colla fede in core,

E provocar la rabbia  
Di falangi agguerrite  
E cader senza gemere  
Sfidando ancor gl'insulti e le ferite.

Così Cairoli e Dandolo,  
Così Chiassi e Manara,  
Delle grandi alme prodighi,  
Tenner la morte, men dell'onta amara.

Chi senza impero e il fascino  
D'antico alto lignaggio  
Potè ne' cori accendere  
Tanta fiamma di nobile coraggio?

Un che pugnò instancabile  
E pien di fede il petto  
Coll'arme degli Apostoli,  
E sparve amando l'alto suo concetto;

E tu, guerrier magnanimo,  
Che mai levasti il grido  
Eccitator dei popoli  
Che mille prodi di qualunque lido

Non sorgessero splendidi  
Di speme e d'ardimento  
A pugnar teco, a vincere  
Od a cader nell' impari cimento.

Salve, o guerrier d'Italia;  
Sia presso alla romana  
Rocca, campion dei liberi,  
O negl' infausti campi di Mentana;  
Sia appiè de' monti ignivomi,  
Vesevo e Mongibello;  
O sotto i freddi culmini  
Dell'Alpi, in guerra col grifagno augello;

Del trionfo nel giubilo  
Nel duol della sconfitta,  
Tu fosti ognor mirabile  
Perchè tua fede restò sempre invitta.

In te saluta Italia  
Il suo campion più forte,  
Il generoso e intrepido  
Infrangitore delle sue ritorte.

Deh il Ciel t'assenta agli Itali,  
Finchè ogni popol torni  
Alla gran madre italica,  
E niun sospiri dei redenti j giorni.

F. SIMONCELLI.

## LIBERTÀ, CONCORDIA E LAVORO

---

Concordia si canti, concordia e lavoro;  
È il Genio dell'Arte la Musa che imploro!  
Un Inno, fratelli, m'avvampa la vena,  
Spezzata catena - dinanzi mi sta, (\*)  
Pesante, spietata, che i polsi cingea  
D'un' inclita Dea - de la Libertà.

Ed oggi la Diva, con fronte serena,  
Compone il suo scettro di quella catena;  
Il brando depone, lo scudo e l'elmetto,  
Ed ebbra d'affetto - qual madre a noi vien;  
Ci dice: miei figli, dall'armi cessate,  
D'amarmi giurate - stringetemi al sen!

Il sangue, miei prodi, versato fu tanto;  
Sui campi di guerra fu rosso il mio manto;  
Concordi, serrati, snudammo le spade  
Da queste contrade - l'estrano a cacciar;  
Dei mari d'Italia vermiglia è la spuma;  
Intriso ancor fuma - di sangue il mio acciar!

---

(\*) Si allude alla statua della libertà che stringe nel pugno levato in alto alcuni anelli della catena servile spezzata da lei, secondo il disegno dell'illustre Fedi, da servire pel Monumento.

Le nostre bandiere fûr tutte al cimento;  
Vittoria fu il premio del nostro ardimento;  
Ci arrise dai Cieli d' Italia la Stella,  
Che sempre più bella - a fulger tornò;  
L' eterno nemico trafitto omai giace,  
E l' arco di pace - sui cieli s' alzò!

Ma il Làbaro santo del nostro riscatto  
Glorioso nel pugno ci resti ad un patto:  
Quel braccio che in campo recò gli stendardi  
Riposi codardi - subir non dovrà:  
Di Sibari agli ozj chi addorme l' ingegno  
È un vile, un indegno - de la Libertà!

Finchè non apprezzi l' industrie fatica  
Ti vince d' un vanto la gente nemica;  
Eppur nel tuo seno tu nutri i metalli  
Eppur le tue valli - fecondo hanno il sen,  
Italia, e pur miro l' antenna straniera  
Issar la bandiera - sull' Adria e il Tirren!

Bellissima ignava, perchè sulla sponda  
Assisa del mare, la treccia tua bionda  
Perchè non coroni di palme marine?  
Quel serto sul crine - ti manca tuttor;  
Son languidi troppo quegli occhi tuoi vaghi,  
E male ti appaghi - di cedri e di fior.

Finchè lo straniero sul collo ti stava,  
Caduta Regina, miserrima schiava,  
Gemesti e di folte masnade nemiche  
Le bionde tue spiche - le fami saziâr;  
Allor dell' aratro fu stanca la mano,  
Allora fu invano - nei solchi sudar.

Ad altri destini la tromba ti appella;  
È vòlta all' Occàsò la perfida stella:  
Grondar dalla fronte sudore onorato  
Decreto è del fato - t'inchina anche Tu,  
Italia, ravniva la lena ch'è stanca:  
Di tutto quei manca - cui manca virtù.

Dei nostri pensieri sia questa la cima:  
L'industre lavoro le menti sublima;  
Qual Mida, le glebe tramuta in tutt' oro,  
Più grato il ristoro - del sonno ci fa:  
Colui che non tende magnanimo a un segno,  
È un vile, un indegno - de la libertà!

O popol d'Italia, non fu di tua schiera  
Il Tirannicida Leon di Caprera?  
Colui che coll'armi due mondi redense,  
Che l'Idra ci spense - straniera col piè,  
Colui che difese di Roma gli spaldi  
L'Eroe **Garibaldi** - non nacque da te?

Colui che d'un lampo del vindice brandò  
Conquise lo scettro di Re Ferdinando,  
Che vanta sul petto dei Mille la stella  
Raggiante sì bella - di patria virtù,  
Che luce di gloria balena dal ciglio,  
Di popolo è figlio - glorioso sei tu!

Ed oggi quel Grande con placido viso  
Al nostro fraterno banchetto s'è assiso;  
Nei calici nostri concorde Egli beve,  
La nostra riceve - corona di fior;  
Negl'incliti fasti, Viterbo vetusta,  
Di gloria sì onusta - non fosti tu ancor!

Dai monti d'Italia cacciato lo sgherro  
Il prode dei prodi depose il suo ferro,  
Cui d'armi il rimbombo fu in campo una festa  
Dell'armi detesta — la forza brutal,  
Chi mille sul campo guerrieri ha trafitto  
Proclama del dritto — la forza immortal!

Del nostro riscatto si acclami al Messia!  
A nuovi destini la Terra s'avvia:  
Ei disse: del nostro sudore bagnati  
Più forti soldati — la Patria ci avrà;  
Ei disse: dei Cieli chi avversa il disegno  
È un vile, un indegno — de la Libertà!

Di cento corone che date ci ha Marte  
S'adorni la fronte serena dell'Arte:  
O giorno beato! se alacri ed istrutti  
I figli suoi tutti — l'Italia vedrà;  
Tal grido concorde prorompa dai petti,  
Coi voti s'affretti — quell'ora verrà!

Quel Genio contempla, già assunto alla gloria,  
Vivente prodigio dell'arte scultoria  
Che invan dell'invidia fu preda all'artiglio,  
Di popolo è figlio — che un emol non ha,  
Suo nome già è sacro, qual nome! **Pio Fedi!**  
Se all'eco ne chiedi — di Lui ti dirà.

Quel Genio divino cogl'impeti suoi  
Riviver ci fece d'Omero gli Eroi;  
Prescelse ai trionfi sublime un arena,  
La sua — **Polissena** — stupendo è un ardir;  
Viterbo, è un tuo figlio!.. quel nome è la gloria!  
Nel marmo memoria — ne festi scolpir.

Ti affisa in quel marmo! son polve i monarchi,  
Le torri caduche, caduchi son gli archi,  
Ma il nome di **Fedl** nei secoli duri  
Glorioso ai venturi — più assai che d'un Re;  
Iscrivi quel nome nel tuo libro d'oro,  
È un inno al lavoro — ch'eterno Lui fe'!

Con questo bel nome che grato ci è tanto  
Lasciate fratelli ch'io chiuda il mio canto;  
Non tutti il destino ci guida a una mèta,  
È raro l'atleta — che un emol non ha:  
Ma tutti al lavoro! chi addorme l'ingegno  
È un vile, un indegno — de la Libertà!

G. MAXINI.

## A PIO FEDI



Italia è. Invano spera di crollarne le basi chi sempre al suo male intento non cessa dalle male arti, dai tenebrosi raggiri, dalle odiose insinuazioni. Italia è. Siede al convegno delle nazioni, e la sua parola è ascoltata e possente quanto quella de' suoi nemici un giorno, oggi compagni nella via del progresso e della civiltà. I nostri grandi furono una continua protesta contro le ingiurie che le venivano scagliate dallo straniero. Ad onta dell'oppressione in cui giaceva avvinta da doppia tirannia, mandava di tratto in tratto lampi sì vivi di luce che coloro che si ostinavano a chiamarla la *terra de' Morti*, espressione geografica ne restavano abbagliati e nell'animo loro sentivano forse l'ingiustizia dell'ingiuria, ed alcuni temevano che un giorno o l'altro il sepolcro si scoperchiasse e rovesciasse la straniera scolta che ne stava a custodia. E ciò avvenne. E dopo tanti sacrifici, in mezzo ad esili, a prigionie, a patiboli la grande idea si diffuse, e quando ci potemmo contare, sorgemmo in armi, a campo aperto, forti non nel numero, ma nella santità della nostra causa, nella giustizia de' nostri diritti, nella coscienza del nostro dovere, nella sicurezza del nostro coraggio. Non sempre arrise propizia la fortuna ai forti e fu diversa la vece, ora vincitori, ora vinti, ma sem-

pre grandi. Finalmente sorse il sole della vittoria e sull'estrema vetta dell'Appennino sventola il vessillo tricolore, all'ombra del quale siede un popolo che i tiranni tenevano diviso, perchè nella divisione sta la debolezza, un popolo che ormai comprende che dall'Alpe all'estrema Sicilia siamo tutti fratelli, come fratelli un giorno si riconosceranno tutti i popoli che ancora tiene divisi non ben compresa forse quell'idea che tanto ci giovò per redimerci in libertà e della nostra nazionalità fu la pietra fondamentale, senza cui non si potevano certamente compire i destini dell'umanità che vanno maturando col tempo. Poichè come oggi il Lombardo, il Veneto, il Romano, il Siculo si stringono la mano fraternamente e riconoscono per patria comune l'Italia, domani il Russo, il Francese, l'Alemanno, lo Spagnolo, l'Italiano uniti ai popoli d'America, d'Asia e d'Africa riconosceranno che comuni sono i bisogni, e sparirà la guerra, e si bacieranno in fronte col bacio fraterno e che il mondo è la patria comune. Forse è un sogno. Ma pure un sogno lusinghiero; forse un'utopia, ma ciò che utopia è oggi può essere realtà domani. Speriamo! La famiglia italiana è dunque riunita, e se è sparito l'odio che tenevano vivo i tiranni e gli stranieri, l'opra fu de' suoi figli, cacciando questi, rovesciando quelli. Viterbo ancora portò la sua pietra al grande edificio; Viterbo ancora ebbe le sue vittime e diede la sua falange di combattenti.

Un animo gentile e grande, un suo figlio di cui essa va superba, poichè si solleva dalla schiera comune e col suo ingegno e colla opera del suo scalpello rese il suo nome illustre per tutta Italia, Pio Fedi ebbe per primo il sublime pensiero di eternare la memoria dei forti, e ricordare alle generazioni future che ancora noi combattemmo le patrie battaglie, ed affrontando perigli, carceri e patibolo, lavorammo all'opra santa. E non solo fu pensiero; ma nel donare questa creazione del suo ingegno con generosità pari

all'animo suo grande, volle che il pensiero fosse realtà. E qui in questo luogo verranno i nostri nepoti, sua mercè, ad ispirarsi a magnanime cose, leggendo i nomi di coloro che contribuirono a renderli liberi, e resteranno meravigliati alla bellezza della mole, per cui andranno doppiamente superbi, nel pensare che un loro concittadino creò quel miracolo d' arte che con venerazione ammireranno.

Grazie adunque sieno rese a te Pio Fedi. La tua patria riconoscente scolpisce nel cuore quest'azione che attesta, che tu sei Grande Artista, Grande Cittadino, Grande Italiano.

GIOVANNI PAOLIACCI SACCII

## NUOVA ETÀ<sup>1</sup>

---

Siam fratelli, siam stretti ad un patto,  
Maledetto colui che l'infrange!

MANZONI, CARM. AT. 2.

Queste, che già fur muta stanza d'anacoreti,  
Asilo solitario d'inutili profeti,  
Ombre soavi e placide, dove gioian serena,  
Scordando la celeste, questa vita terrena,  
Oggi che i ciel n'arridono frequente e lieta sede  
Son d'operosi spiriti, profeti d'una fede  
Che i popoli affratella, che lega in un pensiero  
Chi veste bisso e porpora ed il lacero artiere.  
Già nova età succede; e qui ve' abbietto e nudo  
Poltriva l'uomo italico, colonna itala e scudo  
Or la milizia italica gentile altera e bella  
Splende d'onore antico e di virtù novella;  
Qui pari agli immortali in sua gloria serena  
Raggia l'eccelso Genio che sculse Polissena;  
E su tutti lucente come del sol la spera  
Il forte glorioso Leone di Caprera.  
Qui tutto è gaudio e festa, e panni allegri e gai  
Fulgenti del divino sole agli aperti rai,

---

1. Questi versi non furono recitati al banchetto, perchè già troppo il profluvio di prose e rime.

E quel che alteramente fa palpitar i cori  
Ai nazional commisti i civici colori.  
E come insieme i tirii lavacri agli eritrei  
Son ricongiunti e misti, ardita opra di Dei,  
Tale vedrem, deposte l'ire, ogni etade e sesso  
I popoli fraterni stringere amico amplesso,  
Ed il cecropio ulivo posto tra plausi e canti  
Tutte coprir dell'ombra nostre città festanti.  
Di questa alma radice verrà germe gentile  
Onde fia largo fiore di sapienza civile;  
E, fausto il ciel, la pace eterna fia; chè a mille  
Le tortore lontane qua volitar tranquille  
Già veggo, e le colombe pacifiche gioconde  
All'orezzo posarsi delle inviolate fronde.  
Cadran le cento moli superbe e la remota  
Alpe gigante e i monti del mar, ma salda immota,  
Propiziando il nume che l'avvenir prepara,  
Sola della Concordia sopravverà quest'ara.  
E quando infranti i poli, infranto l'orbe, spente  
Le stelle fumeranno e il divo sole ardente,  
Pur sul morto universo la radiosa face  
Agitando, coll'ale lo covrirà la Pace!  
E voi di sacrificio potenti e d'ardimento,  
Cui l'operose mani son gloria, onor, contento,  
Cui sulla fronte brilla un immortal tesoro,  
La gemma la più nitida, il sudor del lavoro;  
Voi siate o benedetti l'arca dell'alleanza,  
Serena iri di pace, d'amore, di speranza;  
Siate fra noi divisi, come vocali corde  
Che fan di mille cetere un'armonia concorde.  
Son armonia dei mondi le danze e dei pianeti,  
E il zeffiro che mormora tra i floridi roseti;  
Sono armonia le fronde che van cantando al vento,  
E gli azzurri profondi dell'ampio firmamento;

Ed armonia son l'acque per le campagne liete,  
E l'aura viva ch'agita la chioma alle olivete;  
Son armonia le tinte onde si pinge il fiore,  
Del vespro i fochi tremuli, il lume delle aurore;  
E il mare ch'alto freme o che placido dorme,  
Son tutte d'armonia svariate forme;  
Il tutto è un'armonia, e l'universo è cetra;  
E l'uomo sol discorde fia tra la terra e l'etra?  
Oh no; questa gloriosa arbor di pace duri  
Lontanamente: e svelta non fia coi i morituri  
Raggi del dì che indorano le circostanti vette,  
Quando non più di fiele pasciuti e di vendette  
Saran liberi ingegni a chi sorride l'arte,  
Mentre ai servili e agl'imi fregi ed or si comparte;  
Quando in esterne plaghe non più l'alme famose  
Andran cercando il pane, e i mimi han gemme e rose;  
Quando non fia delitto sentir magnanim'ira  
Pei biechi che incatenano chi alla virtù sospira.  
Allor la nostra terra riavrà testa e membri,  
Nè fra le terre italiche fia che morta rassembri;  
Allor degli odi patrii scossa l'antica soma  
Risorgerà fiorente quasi seconda Roma.  
Signori, io non cantai quale gentil troviero,  
O bardo peregrino o in giostra cavaliere,  
Ma come amor di patria mi spira in cor, cantai,  
E quel che detta dentro a voi significai.  
Però saldi, siccome alpe che non si spetra,  
S'operi al grido: avanti! guai chi si sta o s'arretra!

R. BELLI



# BRINDISI

del Prof. Publio Samorini

FRATELLI OPERAI, RISPETTABILI SIGNORI!

Perchè perennemente sia ricordato il grande evento della venuta in questa città del Generale Garibaldi, faccio una proposta che dai vostri animi generosi e ben fatti non dubito sarà accolta con favore ed esultanza.

Nei tempi per fortuna passati, ogni tentativo per fondare istituzioni veramente umanitarie conformi ai principii della libertà e del progresso, era vano, perchè si voleva l'ignoranza del popolo.

Viterbo che mal suo grado per forza di destino ha sentito più a lungo l'influenza dell'oscurantismo, non ha potuto istituire ancora un Asilo d'Infanzia, e perciò propongo si inizi una pubblica sottoscrizione, con fermo intendimento che nell'anniversario di questo giorno memorabile sia inaugurato solennemente questo Istituto; e perchè la mia proposta non rimanga solo un desiderio, propongo anche sia immediatamente composto un comitato provvisorio del quale chiamerei a far parte i Signori Carletti Cav. Clemente — Zelli Jacobuzi Conte Girolamo — Gentili Lenzi Conte Francesco — Lomellini D' Aragona Marchese Giacomo — Ferrero Gola Dott. Giuseppe.

Dopo di che invito tutti a bere alla salute dell'illustre Garibaldi, alla cui presenza fra noi sarebbe dovuta l'attuazione di questo benefico Istituto.



## CATALOGO DELLA MOSTRA

### Teca n. 1

- 1.**  
1849, mag. 6  
Lettera autografa di Giuseppe Garibaldi.  
(ASVT – D.P. – Cas. Sic.)
- 2.**  
1860, mag. 19  
Relazione sull'invasione di Latera del 19  
mag. 1860.  
(ASVT – D.P., b.162, c. 307)
- 3.**  
1860, mag. 19  
Relazione intorno ai combattimenti avvenuti in Grotte di Castro tra garibaldini e zuavi pontifici.  
(ASVT – D.P., b. 162, c. 298)
- 4.**  
1860, mag. 19  
Relazione manoscritta, in francese, del Gen. Pimodan sullo scontro avvenuto in Grotte di Castro.  
(ASVT – D.P., b. 162, cc. 315-317)
- 5.**  
1860, mag. 20  
Atti di morte del parroco di Valentano di n. 6 soldati pontifici morti nella notte seguente agli scontri di Latera e Grotte di Castro.  
(Arch. Parrocchiale di Valentano, Liber Defunctorum, vol. 10)
- 6.**  
1860, giu. 22  
Arresto a Viterbo della garibaldina Benedetta Bendia.

### Teca n. 2

- (ASVT – D.P., b. 143, c. 309)
- 7.**  
1860, ag. 13  
Rinvenimento di una stampa, rivolta alle popolazioni dell'Umbria, incitante alla rivolta e foglietto anonimo allegato.  
(ASVT – D.P., b. 143, cc. 369-371)
  - 8.**  
Domenica del Corriere, 1 mag. 1960- Centenario della Spedizione dei Mille.  
(Coll. Priv. G. B. Crocoli)
  - 9.**  
Cartolina del 25/04/2003 pubblicata dal Comune di Onano a ricordo del patriota Giovanni Rotili  
(Coll. Priv. B. Mancini)
  - 10.**  
Riproduzione del dipinto di Albert Girard, raffigurante lo scontro armato avvenuto a Grotte di Castro tra i garibaldini, al comando di Callimaco Zambianchi, e gli zuavi pontifici comandati dal Gen Pimodan. Il dipinto si trova a Roma presso lo scalone del Museo del Palazzo di S. Giovanni in Laterano  
(Vaticano - Musei Apostolici)
  - 11.**  
Medagliere della A.N.V.R.G. e Guardia d'Onore Garibaldina associata al Museo di Mentana – Gruppo A.R.T.A.  
(Museo Nazionale Garibaldino di Mentana)
  - 12.**  
Il Generale Giuseppe Garibaldi e i suoi a Caprera- Incisione del Giornale “ The Illustrated London News”, Gennaio 1861.  
(Museo Nazionale Garibaldino di Mentana)

### Pannello n. 1

**13.**

Riproduzione della lapide a ricordo del dragone pontificio Henrici Gomez, caduto il 20 mag. 1860 nello scontro avvenuto in Valentano con i garibaldini dopo la battaglia di Grotte di Castro. La lapide è collocata nella Chiesa di Santa Croce in Valentano. (Coll. Priv. R. Luzi)

**14.**

Riproduzione della lapide posta nel cimitero di Sorano a ricordo del patriota Giovanni Rotili di Onano. (Coll. Priv. B. Mancini)

**15.**

Bandiera Sabauda  
(Coll. Priv. A. Quadrani)

### **Teca n. 3**

**16.**

Foglio di congedo del trombettiere Augusto Guerrieri di Viterbo, rilasciato a Bergamo il 25 set. 1866 dal Corpo dei Volontari Italiani. (Coll. Priv. S. M. Grossi)

**17.**

La battaglia di Bagnorea di P. P. Papini, Roma 1960  
(Coll. Priv. R. Luzi)

**18-21.**

N°4 cartoline postali illustrate con varie vedute di Bagnoregio e dei luoghi della battaglia del 1867. N° 2 di esse raffigurano la piramide eretta a memoria del fatto. (Coll. Priv. G. B. Crocoli)

**22.**

1867, Ott. 5  
Acquaforte di Bagnoregio raffigurante il luogo della battaglia tra Garibaldini e Zuavi (La croce indica il punto preciso dello scontro).

(Coll. Priv. G. B. Crocoli)

**23.**

1867, nov. 2  
Incisione con garibaldini a Bagnoregio – Rivista “ The Illustrated London News”. (Coll. Priv. M. Valentini)

### **Teca n. 4**

**24.**

1867, ott. 26  
Riproduzione di scontri tra Garibaldini e Zuavi in Acquapendente – Rivista “ L’Universe Illustré”, 26 ott. 1867. (Coll. Priv. M. Valentini)

**25.**

1867, ott. 27  
Ricerca di una giumenta in Viterbo asportata dalle truppe garibaldine. Il documento è controfirmato dal gen. Acerbi. (ASVT – D.P. B.142, c. 2)

**26.**

Acquaforte con la veduta del Castello di Valentano, sede della gendarmeria degli zuavi. (Coll. Priv. R. Luzi)

**27.**

P. Raggi, *La nona crociata. I Volontari di Pio IX in difesa di Roma ( 1860-1870)*, Ravenna, 2002.  
Alla pag. 155 disegno di anonimo zuavo relativo al Castello di Valentano. (Cons. Bibl. Viterbo)

### **Pannello n. 2**

**28.**

Ronciglione 1906 – Inaugurazione del monumento al Re Umberto I. Nel particolare ingrandito si notano due Garibaldini in divisa.

(Coll. Priv. M. Galeotti)

**29-31.**

Visioni di Bagnoregio relativamente alla battaglia del 1867, Chiesa e Convento di S. Francesco immagini della piramide ai caduti garibaldini del 1867.

(Da L. Cicconetti e dalla Col. Priv. M. Galeotti)

**32.**

Riproduzione di Acquaforte con la veduta del Castello di Valentano, sede della gendarmeria degli zuavi.

(Coll. Priv. R. Luzi)

**33.**

Farnese - Casa Moscati nei cui pressi vi fu lo scontro fra Garibaldini e Zuavi Pontifici nel 1867.

Le lapidi sono dedicate ai caduti di entrambi i corpi combattenti.

(Da L. Cicconetti)

**34-36.**

Immagini del Museo Nazionale Garibaldino di Mentana.

**Teca n. 5**

**37.**

Blusa rossa con 3 medaglie appartenuta al garibaldino Alessandro Quadrani di Bagnaia.

(Coll. Priv. A. Quadrani)

**38.**

Cappello del garibaldino Alessandro Quadrani di Bagnaia.

(Coll. Priv. A. Quadrani)

**39.**

Pistola ad avancarica del garibaldino Alessandro Quadrani di Bagnaia.

(Coll. Priv. A. Quadrani)

**40.**

Nastrino commemorativo delle campagne per l'Unità d'Italia: battaglia dell'Agro Romano, Presa di Roma e Unità d'Italia.

(Coll. Priv. A. Quadrani)

**41.**

1905, mar. 22 - Diploma per il conferimento ad Alessandro Quadrani della medaglia commemorativa delle guerre combattute per l'Unità d'Italia.

(Coll. Priv. A. Quadrani)

**Teca n. 6**

**42.**

Cimeli e memorie del garibaldino Salvatore Serafini di Bagnaia.

(Coll. Priv. M. Serafini)

**Pannelli n. 3 - 4**

**43.**

Immagini di Giuseppe Garibaldi a ricordo del suo passaggio a Bagnaia nel 1876 con vedute del Borgo e vari personaggi.

(Coll. Ass.ne Amici di Bagnaia)

**Teca n. 7**

**44.**

F. Cavallotti, *Storia dell'insurrezione di Roma nel 1867*, Milano, 1869.

(Coll. Priv. M. Valentini)

**45.**

Lettera del gonfaloniere V. Fani per il rilascio dei prigionieri del 27 ott. 1867.

(Biblioteca Ardeni, II.F.I.33/I)

**46.**

Autorizzazione Vescovile. Esumazione del cadavere del Maggiore De Franchis. 31 ott.

1867.  
(Biblioteca Ardeni, II.F.I.33/VI)

**47.**  
1867 - Tavola raffigurante la riunione di gruppi di garibaldini tra Orte e Narni, 1867 (Coll. Priv. M. Valentini).

**48.**  
Relazione dell'Avv. Fretz sull'occupazione Garibaldina in Viterbo dal 25 ottobre al 6 novembre 1867.  
(Biblioteca Ardeni, II.F.I.33/XXXI)

**49.**  
Il Diritto Cattolico giornale, 22 dicembre 1867, n. 48  
(Biblioteca Ardeni, II.F.I.33/XLIII)

### **Teca n. 8**

**50.**  
Relazione sopra l'invasione del Monastero di Santa Rosa in Viterbo - 1867.  
(Biblioteca Ardeni, II.F.I.33/XL)

**51.**  
Incisione con vedute di Vetralla e Civitacastellana dopo l'occupazione delle città da parte dei Garibaldini – Rivista “Le Monde Illustré”, 1867.  
(Coll. Priv. M. Valentini)

**52-53.**  
Memorie di Giuseppe Contucci sulla campagna Garibaldina del 1867 nel Viterbese  
(Biblioteca Ardeni, II.F.I.33/XLV-XLVI)

### **Teca n. 9**

**54.**  
Relazione del Canonico Ceccotti sull'occupazione Garibaldina del 1867.  
(Biblioteca Ardeni, II.F.I.33/XXXVIII)

**55.**  
Indirizzo del Canonico Ceccotti a Giuseppe Garibaldi - 1867.  
(Biblioteca Ardeni, II.F.I.33/XXXIX)

**56.**  
Incisione di J. Didier con veduta di Viterbo durante l'occupazione del 1867.  
(Coll. Priv. M. Valentini)

**57.**  
La Gazzetta di Viterbo, 3 novembre 1867, con la notizia dell'amnistia generale.  
(Biblioteca Ardeni, II.F.I.33/XLVII)

**58.**  
Attestato del Gonfaloniere V. Fani sulla partenza delle truppe pontificie e sulla occupazione dei Garibaldini - nov. 1867.  
(Biblioteca Ardeni, II.F.I.33/XXXVI)

### **Teca n. 10**

**59.**  
1867 - Incisione raffigurante la ritirata da Viterbo dei Garibaldini.  
(Coll. Priv. M. Valentini)

**60.**  
L. Cicconetti, *Roma o Morte*, Alfieri, Milano, 1934  
(Coll. Priv. G.B. Crocoli)

**60/B.**  
A. Cardinali, *I Volontari Garibaldini del 1867 nella Provincia di Viterbo*, Jesi, Tip. Economica, 1895  
(Coll. Priv. M. Galeotti)

**61.**  
Disegno a colori di Madonna con Bambino sequestrato dalla Polizia per sospetto di messaggio.  
(ASVT – D.P. – b. 43, c. 588)

**62-64.**

Volantini a stampa inneggianti al Re e contro lo Stato Pontificio.

(ASVT – D.P. – b. 159, c. 406-408)

**65.**

1861, gen. 1

Rivista “La Domenica del Corriere” – Illustrazione di copertina a ricordo dell’Unità d’Italia.

(Coll. Priv. G. B. Crocoli)

**Pannello n. 5****66-67.**

Visione del Convento del Paradiso e lapide posta a ricordo dello scontro di Porta della Verità del 24 ott. 1867.

**68-72.**

Immagini relative agli scontri del 1867 per Orte, Acquapendente, Torre Alfina e Viterbo .

(Da F. Cavallotti).

**73.**

Guardia d’Onore Garibaldina associata al Museo di Mentana – Gruppo A.R.T.A.

Rievocazione storica del caricamento di armi originali ad avancarica e successivo sparo. Allerona (TR) 12/01/2008.

(Coll. Priv. R. Luzi)

**74.**

Ara-ossario dei caduti di Mentana.

Museo Nazionale Garibaldino di Mentana.

**Teca n. 11****75.**

Cartolina ricordo della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Ronciglione di cui, nel 1871, fu nominato Garibaldi Presidente Onorario.

(Coll. Priv. F. Fabbri)

**76.**

Invito a stampa a Giuseppe Garibaldi perché si rechi in visita a Viterbo con numerose firme - 27 gen. 1875.

(Biblioteca Ardeni, II.F.I.33/LVI)

**77.**

Lettera di Giuseppe Garibaldi in data 29 aprile 1876.

(Biblioteca Ardeni, II.F.I.33/L)

**78.**

Lettera di Giuseppe Garibaldi al Sindaco di Viterbo in data 30 aprile 1876 con busta affrancata.

(Biblioteca Ardeni, II.F.I.33/LVI-2)

**79.**

Biglietto - cartolina di Aurelio Saffi del 30 ott. 1876 con saluto ai Reduci Viterbesi.

(Biblioteca Ardeni, II.F.I.33/LIII)

**Teca n. 12****80.**

Epigrafi, discorsi e poesie nel ricordo di Giuseppe Garibaldi a Viterbo nel 1876.

(Biblioteca Ardeni)

**80/B.**

T. Carletti, *Garibaldi e Idealità Garibaldine*, Conferenza, Viterbo, Agnesotti, 1910.

(Coll. Priv. M. Galeotti)

**81.**

Prima pagina de L’Illustrazione Italiana, 21 mag. 1876, con la rappresentazione del pranzo offerto a Garibaldi il 7 maggio nell’orto del Convento dei Cappuccini di Viterbo.

(Coll. Priv. M. Valentini)

**82.**

Note di spese del Caffè Ristorante

“Schenardi” per la visita di Garibaldi a Viterbo nel 1876.

(Coll. Priv. M. Galeotti)

**83.**

Note di spese del servizio di vettura della Ditta F. Garinei - Impresa Diligenze di Viterbo, per la visita di Garibaldi nel 1876.

(Coll. Priv. M. Galeotti)

**84.**

Notizie della morte di Garibaldi (2 giugno 1882) contenuta in una lettera stampa per realizzare un “Grand’Album di Condoglianza” alla famiglia.

(Coll. Priv. F. Fabbri)

**Teca n. 13**

**85.**

Serie di pubblicazioni sul Risorgimento realizzate a cura di Mario Laurini e Anna Maria Barbaglia del Centro Studi “Risorgimento Italiano Ricerche” - Orvieto.

[www.risorgimentoitalianoricerche.it](http://www.risorgimentoitalianoricerche.it)

**Pannello n. 6**

**86.**

Acquerello di Virgilio Papini (1875) per una “Macchina” tipo “S. Rosa” per celebrare il Re Vittorio Emanuele II e Garibaldi posti sulla sommità. Al centro appare la raffigurazione del Re alla Battaglia di S. Martino.

(Coll. Priv. M. Valentini)

**87.**

Targa marmorea a ricordo della visita di G. Garibaldi a Viterbo nel 1876.

Androne Palazzo dei Priori di Viterbo.

(Foto F. Biganzoli - Viterbo)

**88.**

Viterbo - Villa Comunale di Prato Giardino. Busto a ricordo di Giuseppe Garibaldi.

Scultura di S. Zei - 1884.

(Foto F. Biganzoli - Viterbo)

**89.**

Incisione-ritratto di G. Garibaldi.

(Da F. Cavallotti)

**90.**

G. Garibaldi, busto bronzo di P. Muratore (1983).

Atrio Palazzo Gentili Amministrazione Provinciale di Viterbo.

(Foto F. Biganzoli - Viterbo)

**91.**

Manifesto celebrativo del Comune di Ronciglione per il I Centenario della nascita di Garibaldi (1907).

(Coll. Priv. F. Fabbri)

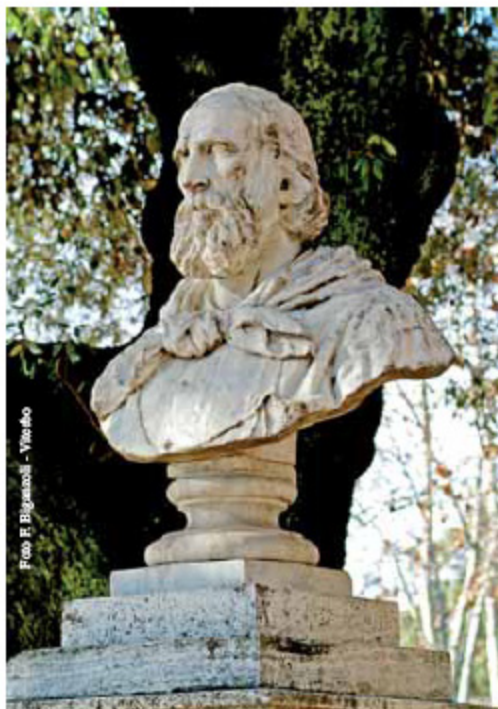


Foto F. Biganoli - Viterbo

Viterbo  
Villa Comunale di Prato Giardino  
Inaugurato l'1 giugno 1884.  
Scultura di Silvestro Zei.

Viterbo  
Atrio di Palazzo Gentili  
Sede Amministrazione Provinciale.  
Bronzo di Publio Muratore - 1983.



Foto F. Biganoli - Viterbo

Stampa: Tipografia Grazini & Mecarini snc  
Via dei Sindacati, 13 - 01100 Viterbo  
Gennaio 2008

